36

MASTINO I.°

dalla Scala

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Genf.
N.° 236

00981

MASTINO I.
DALLA SCALA

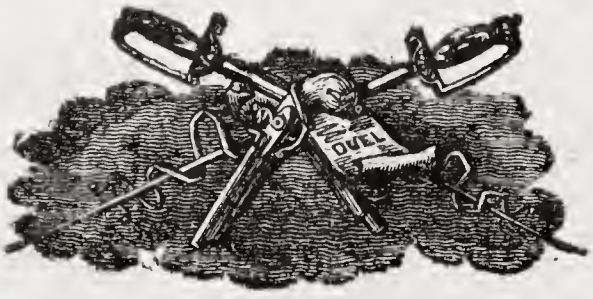
TRAGEDIA LIRICA

In tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO S. BENEDETTO

LA PRIMAVERA 1841.



VENEZIA
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI
In Rugagiuffa s. Zaccaria N. 4879.

MUSIC LIBRARY
UNIV. CALIFORNIA, IRVINE

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

MASTINO I.° DALLA SCALA
Sig. Antonio Avignoni

CORRADINO DE' SCARAMELLI
Sig. Antonio Superchi

CLOTILDE DA PICOZZI
Sign. Giulia Micciarelli Sbriscia

TEBALDO DE' MONTICOLI
Sig. Gio. Batt. Bertolasi

GIULIA
Sign. Lucrezia Marconi

BAILARDINO DI NOGAROLA
Sig. Giovanni Perli

UGONE
Sig. Gaetano Salani

Coro di Dame, Cavalieri, Popolo, Congiurati.

Soldati, Cavalieri, Paggi, Araldi ec.

Verona e Castel Baldo. Ottobre 1277.

I versi virgolati si omettono per brevità.

NB. *Al nome di* Scaramello *ci sembrò opportuno sostituirvi quello di* Corradino.

POESIA

Del Sig. Giovanni Fontebasso di Treviso.

MUSICA

Del Sig. Antonio Buzzola di Venezia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio del Palazzo degli Scaligeri.

Dame e Cavalieri che si affollano nell'atrio pel ritorno di Mastino. *Gioja universale. Sopraggiunge* Bailardino.

Bail. Riede Mastin!

Caval. (osservando di dentro) Di belliche

Dame

I. *parte* Trombe s'udì lo squillo.
Alteramente s'agita
Il trionfal vessillo.

II. *parte* Corre festoso un popolo
A tributargli onor.

Tutti Tra la civil discordia
Che afflisse questa terra,
Dove cocenti lagrime
Il sovvenir disserra,
Troppe fur l'arti a mietere
De' cittadini il sangue.
La vedova ancor langue,
Geme la madre ancor.

I. *parte* Assoppì l' ire improvvide
Mastin di Dio nel bacio,

II. *parte* E il Ghibellin satellite
Fugò Sambonifacio.
Del concitato imperio
Ei racconciato ha il freno.

Tutti Viva l' Eroe che in seno
Rifulse del valor.

(Mastino tra Cavalieri, Araldi, Scudieri che portano insegne debellate, paggi, ecc.

SCENA II.

MASTINO, BAILARDINO, *Cavalieri*, *Cortèo ecc.*

Mast. (additando il popolo) Ecco i miei figli.
Bail. Un popolo,
Che sempre amò Mastino.
Caval. Dunque gli eventi?
Mast. Pronubi
Furon pe' nostri acciar.
Caval. Trevigi?
Mast. È salvo.
Caval. Padova?
Del barbaro Ezzelino
L'ansie di stragi orribili
Nel grembo suo cessâr.
Caval. Stato è di cose altissimo!
Noi t'ergeremo altar.
Mast. Vidi l'empio Carrarese
Dall'anátema solcato,
Fra codardi svergognato,
Avvilito anch'ei fuggir.
Sperai il fin delle contese
Terminar col brando mio;
Pur non volli in quel desio
La vendetta a Dio rapir.

Tutti.

Bail. Suoni in bocca al tuo popol giulivo
e L'inno altero di questa vittoria;
Caval. E scolpita l'eterna tua gloria,
Fia ne' bronzi, ne' marmi e nei cor.
Mast. Nelle gemme d'un serto non brilla
Il fantasma per me dell'orgoglio:
Nè il poter che s'ottiene dal soglio
L'agonìa mi destò d'un terror.
È fiorito quel laccio che stilla,
Non versò tra suggetti di pianto;
E m'assido sul trono frattanto,
Assoluto di genti signor.

Bail. Non involi tal giorno festivo
e Il passato col vel dell'obblio,
Caval. Come l'onda d'un placido rio
Sia tua vita scorrente tra i fior.

(i Cavalieri s'allontanano, e Mastino col cortèo entra nel palazzo)

SCENA III.

Camera in casa di Picozzi elegantemente tappezzata. Porte laterali nel mezzo. Finestre praticabili. Tavolino e sedie.

CLOTILDE *e* GIULIA *che vengono da lati opposti.*

Dame Già tra i vetusti portici
Del signoril palagio
Lieto s'inoltra il popolo
A festeggiar Mastin.
Vinse, ed illeso ei scorgesi
D'ogni campal disagio:
L'aura co' sistri assordano
Le turbe in suo cammin.
Clot. (ansiosa) Dite!... E Tebaldo?
Dame Intuonasi
Inno a lui pur di gloria.
Chiese di te col palpito
D'un primo e santo ardor.
Clot. E' dunque vero?
Giul. Ei giunse.
Clot. Ei giunse? — Oh gioja!
Che dico? — ah più non deggio
Riveder quell'amato.
S'oppone avverso inesorabil fato.
Io pregherò per lui! —
Gli sia benigno il cielo,
Ed il sorriso di beltà più lieta
Gli allegri il suo cammin! —
Giul. Nè la ferocia
Di Corradin non avrà posa?

Clot. Il Conte
Già tutta in sè l' ha accolta,
Poi rovesciolla sul mio capo. Ascolta.
Era l'Ave della sera,
Io gemea sull'arpa mesta,
E la brezza lusinghiera
Mi lambìa fuggendo il crin.
Quando un gemito si desta
Fra le siepi del giardin.
È Tebaldo. — Arcane note
Io d' amor delibo intanto.
Ma una mano mi percuote,
Mi trascina. — E' Corradin.
Ed un calice di pianto
Affacciossi al mio destin.
Giul. Infelice!
Clot. Allor dinante
Mi scomparve l'universo.
Giul. Infelice! — dall'amante
Ti disgiunse l'uom perverso?
Clot. Ah financo ei m' accusava
Del sospir ch' io gl' innalzava.
Giul. Ma segreta in te la cura
D'adorarlo ognor vegliò.
Clot. Come face la sventura
Nell'ardor mi consumò.
La prima udii, la fervida,
Cara d'amor parola,
Da te, cui legge barbara
Di rio poter m' invola.
Le chiome un dì fregiandoti
Io nel torneo d'alloro, —
T'amo, dicesti, adoro
Nel tuo sorriso il ciel.
Meco t'annoda, o vergine,
Qual fior s' unisce a stel.
Mi stanno ognor presenti
Questi beati accenti ...

Dame (osservando di dentro)
Odi un destrier che scalpita?
Veloce or qui s'appressa, —
Oh! come ratto ei supera
I dubbii del sentier.
Un Cavaliero l' eccita!
Sotto il verone, ei cessa;
Oh te beata! ... miralo
Tebaldo è il cavalier.
Clot. (festosamente) Io esulto! —
Dame (guardando di dentro) Il vedi! —
Clot. (con un grido dopo aver osservato)
Tebaldo? — Oh ciel! (le dame e Giulia si ritirano)

SCENA IV.

Tebaldo e Clotilde.

Teb. (entra precipitoso, e corre ai piedi di Clotilde)
Tebaldo ecco a'tuoi piedi.
Clot. (cadendo sopra una sedia)
Io manco!... io più non reggo! —
Teb. Ancor sei mia?
Di rivederti ancor m'è dato?
Clot. Accesa
D'alto, innocente, eterno foco io vivo. —
Ma dove inoltri, o sconsigliato? All'ira
Di Corradin sottratti.
Teb. Immite sempre
Meco è il tiranno adunque?
Clot. Ah quant' io t'amo,
T'abborre, e più, se l'odio oltre la tomba
Agiterà gl'estinti.
Teb. Oh di fraterne
Risse esecrabil seme!
Mio ben!
Clot. Tebaldo, odi mie voci estreme.
Teb. Le voci estreme? — Immagine

Tu di terror non senti
A questa idea terribile?
Clot. Ne' giorni miei dolenti
Bieca m'insegue esagita
Tutte le fibre in me!
Teb. Da te diviso?
Clot. Oh calmati!
Teb. Lungi morir da te?
Clot. Io t'amerò nei cantici
Della domestic'ara.
Nell'aura lamentevole,
Nel sol che ci rischiara,
Come rapiti in estasi
S'aman gli spirti in cielo,
Così deserta vergine
In terra io t'amerò.
Il vel d'un chiostro porgimi,
Poichè ti perdo, il velo,
E allor benedicendoti
Men triste allor morrò.
Teb. Non sai, non sai qual fremito
Susciti in me quest'ora!
Nella mia notte orribile
Scendi siccome aurora.
Fra le battaglie l'idolo
Fosti del mio pensiero;
Fosti possente immagine
Che tutto m' infiammò.
Ebbro benanco, o vergine,
Di quel tuo nome altero,
Sempre ne' ludi impavido
Sempre invocato io l'ho.
Clot. S'ei vien! deh fuggi!...
Teb. Oh l'ultima
Odi tu almen preghiera.
Deh! quella ciarpa serica
Porgi a Tebaldo. — Ell'era
Promesso pegno.

Clot. (togliendosi dal petto la ciarpa) Or prendila.
Vinci con lei. La serba
Qual mesto don di lagrime
Quand'io più non sarò.
Teb. — Nè mai qui in terra?...
Clot. Gli uomini
Ne dier tal pena acerba ...
a due Di me talor ricordati,
E in ciel ti rivedrò.

a due.

Clot. Vivi ah vivi, e ognor ti resti
Sovra il sen la mia memoria.
Una vita che detesti
Serba almen per la tua gloria.
Serba a' fati, a più sicuri
Lieti eventi i dì futuri. —
Vivi — e il fior della speranza
S'alimenti nel tuo cor.
Nel lasciarti, ah la costanza
È in me vinta dal dolor.
Teb. Che io ti perdi, e che soltanto
Sia l'amore una memoria?
No, crudele io t'amai tanto
Ch'or mi sembri e vita e gloria.
Questo pegno sospirato
Pegno estremo, lagrimato
Poserà finchè respiro
Sovra i palpiti del cor.
Simbol fia del tuo sospiro,
Simbol fia del mio dolor.

(partono da lati opposti

SCENA V.

Castel di Baldo. Sala Gotica. Tavolo e sedie.

CORRADINO *che entra in grande abbattimento, e siede.*

Corr. L'ingiuria affila nell'altrui perdono
Un volator pugnale. Ah più di tutto
Prostra il perdon del suo nemico. Oh altero
Scaligero! lo strale
Che in me vibrasti dell'esilio, emunta
Del vendicarmi non avea la sete:
Mi perdonasti, ma il cor mio s'abbevra
Nei desiri di sangue,
Poichè in gramaglie avviluppato corre
Lo stadio del delitto, e l'uomo abborre.

SCENA VI.

UGONE *e Detto.*

Ug. Fra il popol suo che gli fa scorta al trono
Giunse onusto d'allori e di trofei
In Verona Mastin. Su' Trivigiani
Campi Ezzelino ha già fugato.
Corr. Oh rabbia!
Un popol tutto a lui prostrato. Un'idra
Ammansata così. Del suo sublime
Salir sgabello un popol tutto? --
(entra un messo, e consegna un foglio ad Ugone; questi lo presenta a Corradino)
Ug. Un foglio! --
Corr. Porgilo, Ugone. -- Oh di chi son le cifre? --
Scrive Sambonifacio. -- (*) » In mezzo all'ombre
» Della vicina notte (*) (legge)
» Terrò de'monti la deserta via
» Con molta man de'miei gagliardi. Aggiungi
» La più fidata di tue scorte. Intuona
» L'inno campale, e assalirem Verona « (con gioja)
Ugon, t'affretta, aduna

Le mie genti. — Mastino, ah l'ora estrema
Il tuo démone suona. — Odila, e trema.

(Ugone parte)

O tu, che premi un soglio,
Di gemme incoronato,
Sai tu che sia l'orgoglio
Deriso, calpestato? —
Larva è de'sogni tuoi,
Che cancellar non puoi. —
Egli t'assedia in trono,
Traversa il tuo cammin.
Presso a colpirti io sono;
E tremar devi alfin.

(s'ode di dentro un concerto guerriero di cornamuse. — Voci in lontano, che sempre più s'avvicinano)

Cong. (di dentro)
Le cornamuse intuonano
Co' lor selvaggi accordi
L'inno di morte.

(entrano confusamente i Congiurati. Corradino è nel mezzo)

Corr. Intrepido
L'onte ciascun ricordi
Del percussor tiranno:
Ogni sofferto affanno
Del nostro esilio. —

Cong. Fremere
D'odio si può maggior?

Corr. Colui nel sangue mietere
Niegò civili allori.
L'ansia di parte indomita
Affievolì nei cori.
Ei regna, ei prostra, e mio
Retaggio è sol l'obblio.

Cong., Ug. O Corradin, risorgere
Potrai temuto ancor.

Corr. Vendetta!! —

Cong. Allo Scaligero
Morte si dia.

Corr. Maturo

D'arcani fati è l'ordine; —
Qui proferite un giuro.

Tutti (cavando i pugnali dalla cintura)
Si maledica al trepido
Pera chi è traditor.
(furiosamente conficcano i pugnali sul tavolo)
Non raggio di sole gl' indori la vita,
Il braccio di tutti sia contro il fatal.
Ei solo, ed inerme sia contro di tutti;
Sull'arse macerie de' lari distrutti
Sorrida alla punta d'un ferro mortal.
La tomba gli nieghi la zolla romita,
Cipresso nol copra d'un'ombra ospital.

Corr. (cavando la spada)
Folgor son io
Che già saëtta,
Siccome un Dio,
Atra vendetta.
Corrusca luce
Quassù n'adduce
Di que' pugnali
Lo scintillar.
Io riedo, o terra
Alle tue porte.
Ti reco guerra,
Ti sfido a morte.
Se desti a un figlio,
Catene, esiglio —
Dissidj e mali
Ti vo' recar.

Cong., *Ug.* (cavando le spade)
Favella, imponi;
Pur nostro è il fato,
Che fra tenzoni
T' è già serbato.
Struggiam Verona,
Tremendo tuona,
Genio de' mali,
Ne' nostri acciar.
Ei riede, o terra,
Alle tue porte.
Ti reca guerra,
Ti sfida a morte.
Se desti a un figlio
Catene, esiglio,
Armi ha fatali
Per trïonfar.
(partono con entusiasmo)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto in Casa Picozzi come nell'Atto Primo. È vicina la notte

CLOTILDE, *seduta* — *Damigelle di corte che lietamente la circondano.*

Damigelle Deh vieni, o vergine,
Angiol d'amore,
Dove son rapide,
Gioconde l'ore.
Fra balli e cantici
Mastin t'invita
Un fiore a spargere
Nella tua vita.
Le sale brillino
Del tuo splendor.
Tu sarai l'idolo
Di tutt'i cor.

Clot. A voi, cui tinto è l'avvenir di rose,
Belle godenti, in su la terra il riso
Contesto sia cogli anni vostri ognora.
Me nell'arcana voluttà del pianto
Qui solinga lasciate —
Com' iride sereno
È il viver vostro. A me serbollo Iddio
Nubilo e procelloso — Itene — addio —
(le Damigelle si allontanano)
Son sola alfin.

SCENA II.

TEBALDO, *e Detta.*

Teb. Fuor che da me lontana,
Cara infelice! —
Clot. (sorpresa) Oh l'amor tuo, Tebaldo
Che non ha speme nella vita alcuna,

Così a tua posta irriti? In queste soglie
Perigli e morte Corradino aduna —
Fuggi — mi lascia! — Oh giovinetto! amore
Perchè non cangi?

Teb. (amaramente) Interroga uno scheltro
Quante volte ha vissuto.

Clot. Almen per la mia fama!

Teb. Odi Clotilde.
Conscio è Mastin ch'io vivo amante. Scese
Il tuo nome in quell'alma
E intercessor promise
Farsi egli stesso appo lo zio.

Clot. (con gioja) Che dici?
Tutti con noi nemici
Non son gli uomini adunque?

Teb. Or vieni al ballo.
Mastin t'attende.

Clot. Oh gioja!
A me le bende seriche trapunte
De' color virginali! —

Teb. I suoi donzelli
T' invia egli stesso

Clot. E tu verrai, ben mio? —
S'avanza alcun! —

(Corradino comparisce sulla porta avvolto in un negro mantello)

Teb. Di che temer? —

SCENA III.

CORRADINO, *e Detti.*

Corr. (scoprendosi) Son io. —
Tu in mia casa! tu abborrito
De' Monticoli, quì stai?
Tel rimembra che ferito
Nell'onore ancor tu m' hai.
L'odio prisco in me balena,
Serpe già di vena in vena.
Non ha torre il tuo castello
Che ti celi al mio furor.

Teb. Se i miei padri, e i padri tuoi
Si ferir l'un l'altro armati,
Perchè l'odio eternar vuoi,
Farsi vili ed esecrati?
Sulla polve degli spenti
Il livor non s'alimenti.
Sulla pietra dell'avello
Spezza l'ire ogni rancor.

Clot. (supplic. a Corradino)
Deh t'arrendi al mio cordoglio
Al poter che a lui mi lega.
S'io qual padre amar ti voglio
Cedi or dunque, -- a noi ti piega.
Vuoi che in terra disperata
Sia per sempre, sia dannata? --
O disserrami l'avello
O non sia delitto amor.

Corr. L'ami?

Clot. Ei spegne nel mio petto
La virtù d'ogni altra cura.

Corr. (prorompendo con furore)
L'ami? l'ami? -- Maledetto
Sia da me per tua sciagura.
(cava la spada, e si scaglia contro Tebaldo)
Morì. --

Clot. (frapponendosi) Ahi crudo!

Teb. (cava esso pure la spada) Il ferro stringi? --
Tu lo vuoi? -- Tu sol m'astringi.
(in atto di combattere)

Clot. V'arrestate!

Cav. (di dentro) Passan l'ore
Nè ti lasci ancor veder? --
Vieni al ballo.

Corr. (sorpreso) Oh qual fragore! --

Cav. (di dentro) Siam del prence i cavalier.

Corr. Anco l'usato imperio
Ch'ho sovra lei mi toglie? --
De' cari eloqui al palpito
Delùbro è le sue soglie?

Onta si rea quest'anima
No sopportar non sa.

Clot. (a Corr.) L'occhio, hai di bragia, e stringere
L'acciaro ancor ti veggo. —
Conte, a' tuoi piedi supplice
Grazia, perdon ti chieggo.
Pietà di tante lagrime,
Del mio dolor pietà.

Teb. Deh non privare un misero
Di lei ch'è luce e vita!
Con un sol detto ah rendimi
La speme inaridita,
Puoi tu letizia schiudermi,
Che pari il ciel non ha.

Clot. T'arrendi!...

Corr. (con furore) Invan speratelo:
Selce il mio cor si fa.

a tre.

Clot. e *Teb.* Non lusingarti, o barbaro
Che la ferocia esulti.
Se tu ne vieti il talamo
Se all'amor nostro insulti,
Già nel futuro squarciasi
Del tuo destino il velo.
Cose di sangue orribili
Stanno segnate in cielo,
E sul tuo capo il fulmine
Dell'ira sua cadrà.

Corr. No, non gioïte, o perfidi,
Nel biasimato ardore.
V'appresto sacrifizio
Di vita e di dolore.
Non sia la face pronuba
D'imen che vi rischiara,
Ma sol languente cereo
Sul panno della bara.
E l'ira mia nel feretro
Ancor v' insulterà. (partono)

SCENA IV.

Palazzo degli Scaligeri. — Sala illuminata pomposamente, tapezzata di seta a frastagli d'oro e d'argento. Trofei d'intorno. Maschere, Dame, e Cavalieri che s'aggirano qua e là. Si finge la Sala contigua ad un'altra ove succedono le danze. S'ode di dentro l'accompagnamento d'un ballo.

Dame, Cavalieri, che vengono dalla Sala del Ballo.

A parti Gioïte — Ha vol sollecito
Il tempo onnipossente. —
Mescete danze e cantici
Nell'ora sua ridente.
Orma di sè non lascia
Che nell'umana ambascia.
Passa toccando rapido
I ludi del piacer.
Gioïte — Il duol nell'anima
Non abbia alcun poter.

(si disperdono per le sale)

SCENA V.

MASTINO, *e* BAILARDINO, *incontrandosi.*

Mast. (dalla sala)
Ebben? —

Bail. (dalla porta di strada)
Nol vidi! — In Castel Baldo ascesi
Nè v'era il Conte — Ténebre e mistero
Là s'avvolgean — Silenziosa, cupa,
Solitaria era l'alpe —
D'armi ignude le sale .., —

Mast. Egli 'n Verona
Entrò non visto al certo.
Il cor tien sempre aperto
A nimistà feroce — O Bailardino
Oggi vo' ricomporre in quell'acerbo
Durevol pace. Inanellar Clotilde
Vo' colla gemma di Tebaldo. All'ara

Disposarla con lui.
È mia letizia l'esultanza altrui. (partono)

(In questo mentre vedesi una maschera in dominò nero varcare per largo la scena, dopo aver fissamente osservato d'intorno)

(ritornano i Cori di Dame e Cavalieri)

Dame Lo vedeste?
Cav. Ei s'inoltrava
Qual fantasma in queste sale.
Dame Nel suo ciglio lampeggiava
Tetra luce, funerale. —
Cav. E' il malgenio travisato
Sotto negro dominò.
Tutti Spia da questo, e da quel lato ...
Come mai qui penetrò?

(rientrano guardando dietro la Maschera in dominò nero

SCENA VI.

TEBALDO, *e* CLOTILDE, *dal ballo.*

Teb. » Qui più libero è il loco.
Clot. (siede) » Almen respiro
» L'aura più pura. Del gioir fui stanca.
» Non usa io sono a quel tripudio — il sai.
» Sol di mesta betulla amo il solingo
» Rezzo ospitale e il lustro
» Qui della molle voluttà m'opprime. —
» Altro non ho di bene
» Che l'amor tuo.
Teb. (con trasporto) » Sai quanto ei sia? Con quale
» Forza nell'alma ei m'avventò lo strale?
» Nelle ridenti immagini
» Dell'età prima avea
» D'amor sognato un angiolo,
» Ed io per esso ardea.
» Tolsi i color dell'iride
» E n'adornai quell'ente.
» A' silfi eterei il diafano
» La luce al sole ardente.
» Alla gazella il vivido

» Brillar della pupilla,
» Ed all'harem la stilla
» Rapii di voluttà

Clot. » Oh cari accenti! —

Teb. » Ascoltami! —

Clot. » Oh qual felicità.

Teb. » Quand'io ti vidi — ah l'idolo,
» Ecco — sclamai — ch'anelo —
» Tu non nascesti in terra,
» Io t'ho involata al cielo! —
» Sul cor che mi fa guerra
» Versa la tua pietà.

Clot. (osservando intorno)
» Qualcun s'appressa.

(ritornano le Maschere, le Dame e i Cavalieri. Mastino è fra loro — La Maschera col dominò nero si avvicina a Mastino contemporaneamente a Clotilde e Tebaldo.)

Maschera (a Mast.) Un sol momento io chieggo
Teco in disparte favellar.

Mast. (ritirandosi dagli altri.) Che brami? —

Mas. L'autorità di prence
Oppor ti piaccia, onde un amor non abbia
Augusta cerimonia.

Mast. (riconoscendolo) Oh Corradino,
A che venir furtivo. Io grave cura
Di parlarti nutrìa. Composti alfine
Bramo gli odj fraterni, e della pace
Ne fien arra le nozze.

Corr. (in atto di partire) Addio!

Mast. T'arresta. —

Corr. Intesi assai — La mia risposta è questa.
Lungo l'Adige s'udia
Nella notte un fier lamento.
Era il padre che moria
Col pugnal del tradimento.
Su quel corpo freddo, esangue
Io giurai sterminio, sangue —
Fu colui che l'ha trafitto
Di Tebaldo il genitor.

Questo figlio del delitto
Feci scopo al mio furor.

Mast. Se nel figlio punir vuoi
Tu d'un padre il nero eccesso,
Se il livor de'maggior tuoi
Rovesciar desii sovr'esso --
Delle leggi un palco è l'ara --
Ei la scure ti prepara --
Non voler che mai Verona
Mi costringa a tale orror.
Pace all'ire, e tu perdona,
Pace ai fremiti del cor.
Sia Tebaldo alfin consorte
Di Clotilde --

Corr. Invan lo spera.

Mast. Io lo chieggo!...

Corr. Ah pria la morte!

Mast. Io lo voglio, o cor di fiera.

Corr. (con ira repressa) E a giustizia reggi il freno?
Vuoi tu a forza nel mio seno
Impor cenni, e dell'onore
L'alta voce soffocar?
Poichè regni ... a te, signore ...
Cedo ...

Mast. Oh gioja!

Corr. (fra se) (Avrò un acciar!)

a due.

Mast. Torna redento ai palpiti
Dell'innocenza antica.
Stendi la destra amica
Tu dell'altare al piè.
E più benigna a sorgere
La stella tua vedrai,
E men sanguigni rai
Rifrangere su te.

Corr. (Empio! mi fosti origine
D'esilio e di sventure.
Ma trema! io pure, io pure

Sarò fatale a te.
Da vette alpine insorgono
Commosse genti armate
Trema, Mastin! — Tremate
Spirti nemici a me!)

(Mastino vede in lontano Clotilde e Tebaldo, che ritornano)

Mast. Tebaldo, Clotilde.
Teb. e Clot. Signor!
Mast. V'allegrate;
Piegossi l'austero; son l'ire sedate --
Clot. Piegossi? --
Teb. (per abbracciarlo) Al tuo seno sarò perdonato?
Corr. (s'allont.) Il giorno di nozze non anco è segnato.
L'attendi ed amico allor ti sarò.
Mast. L'udiste.
Clot. Oh mio sposo!
Corr. (con rabbia) (Suo sposo?)
Mast. V'invoco
Dall'alto la pace!
Corr. (toccando la spada) (L'avranno fra poco.)
Mast. V'appresto già l'ara.
Corr. (Io te preverrò.)

SCENA VII.

UGONE *mascherato. Entra dalla porta d'ingresso; poi* GIULIA, *Dame, Cavalieri che ritornano dal ballo, e Detti.*

Ug. (chiamando in disparte Corradino)
Dalle roccie in cui risiede
Dal castel degli avi antico
Su Verona or drizza il piede
Il feroce Lodovico.
Ei da te consiglio aspetta,
Dell'oprar già l'arte affretta,
Ma il segnal non dà di guerra
Che suggetto al tuo voler.

Corr. (Notte atroce! Ah sii l'estrema
Che il furore in me raffreni.
Mastin, l'ora omai suprema
S'avvicina — al campo vieni.
L'un già contro l'altro armato
Loca entrambi il nostro fato —
Il tuo sangue a questa terra
Fia di stragi messagger.

Mast. (osserva Ugone e Corradino)
L'atro sguardo in lor balena
Come lampo fra vapori.
Io non ho fidanza piena
Su que' detti, su que' cori.
Vegl' intanto il mio sospetto, —
E squarciare il vel prometto
All'arcan che in voi si serra,
Al più tacito pensier.

Teb. Clot. Giul. Dam. e Caval. Non volere, o ciel clemente
Che sia labile il gioîre.
Che ritorni ancor gemente
A luttar nel mio / suo martire.
Su quel ciglio corrugato
Siede ahimè! lo sdegno irato
Che m' / l' annoda, che m' / l' afferra
Dopo un riso menzogner.

SCENA VIII.

BAILARDINO *frettoloso, e Detti.*

Bail. T'arma, signor. Tradito
Sei! —
Mast. Come? —
Tutti Oh cielo! —
Bail. Il Conte
Sambonifacio ardito
Vien di Verona a fronte.

Ei di lontan si vede
Muover fra l'ombre il piede.

Clot. Gran Dio! —

Mast. (a Bailardino) Gli spaldi ascendi. —
(a Teb.) Le porte tu difendi.

Corr. (che sarà rimasto immobile ad Ugone con voce bassa)
Incauto Conte! ordita
Non ha la trama appien.

Mast. Ei lascierà la vita.

Corr. (Ho mille furie in sen!)

Tutti.

Mast. Teb.)
Bail. Caval.) Impunito tu ognor non andrai
Lodovico, che l'ire fomenti.
Per tuo danno a pugnar mi / ne vedrai
Per tuo danno brandi sco / amo l'acciar.

Mast. Teb. L'orda vile di pochi furenti
Non farà queste mura crollar.

Bail. Cav. Guerra, guerra, sul labbro ai valenti
Per la patria già s'oda intuonar.

Corr. (Se t'arride benigna la sorte,
Se scoperte già fur le mie genti,
Ti darò con un ferro la morte,
Che desio nel tuo petto piantar.
Non hai scure che l'alma paventi,
Non poter che mi faccia tremar.

Ugo. (a Corr.) Se gli arride benigna la sorte,
Se scoperte già fur le tue genti,
Sta in quel ferro puranco la morte
Che dovesse nell'ombre volar.
Non ha scure che l'alma paventi,
Non poter che ti faccia tremar.

Clot. Quella gioja che in terra sperai
Fu lo scherno di perfidi eventi.
(a Giulia) Mia fedel! tu con me piangerai
Poichè nacqui dannata al penar.

Giul. Dame Più sorriso, infelice, non hai;
Fur menzogna quest'ore ridenti.
A dolerti con $\frac{\text{me}}{\text{noi}}$ tornerai
Giacchè fosti dannata al penar.

Clotilde, Giulia, Dame
Deh! non vedi i feroci? Non senti
Guerra, guerra d' intorno echeggiar?

(Mastino guarda severamente Corradino, che s'allontana precipitoso con Ugone. Tebaldo, Mastino, Bailardino e Cavalieri partono colle spade sguainate).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Veduta del Volto Barbaro con Palazzo degli Scaligeri ancora illuminato. È notte.

CORRADINO *con seguito di Congiurati.*

Corr. Destin avverso! In vergognosa fuga
Sambonifacio è volto. -- I suoi seguaci
Furon dispersi, vinti,
O l'un su l'altro estinti.
Ma non oprai sinora:
Io veglio armato dell'acciaro ancora. --
Segreti fra que' portici frattanto,
Ove la luna non diffonde il raggio
Vi celate, o miei fidi.
Al concertato mio segnale uscite
Dalla latèbra, e nel suo cor ferite. --
Ma in questo sen grida una voce. -- » E poscia
» Maledetto sarai! -- Onta a' nepoti
» Sarà la reda del tuo nome! -- Or mira! -- «
Un palco ed uno spettro? --
(resta inorridito ed immobile fissando un punto)
Cong. Egli delira!
Corr. (atteggiandosi alla varia impressione che l'agita)
Fuor dell'urna, ov' è sepolto
Un cadavere s' affaccia.
Arde bieco d' ira in volto --
Io ne fremo... ed ei minaccia! --
Padre, ah padre! -- non risponde, ...
Nell' avello or si nasconde --
Ei si posa invendicato;
Io colpito ancor non ho.
Già trafiggo! -- Il prence è a terra --

Urla il popolo dappresso! --
Ahi!! pel crine mi si afferra,
Sto sul palco genuflesso!...
Deh! ritorci il ferro alzato;
Coll' infamia ah non punirmi! --
T' allontana ... non colpirmi,
E a te prece innalzerò.

Cong. In quei detti, in quel sembiante
Quale angoscia omai l' invade? --
Ei s' affissa al suol tremante --
Ei vacilla -- geme -- cade! --
Ti rinfranca; -- il sospirato
Tuo gran giorno s' appressò.

Corr. (scuot.) Che mai dissi? --

Cong. In lotta orrenda
Col mal genio ne sembravi.

Corr. Sì, fu cruda, fu tremenda. --

Cong. Tu gemevi, tu tremavi...

Corr. Io tremava?

Cong. Il fronte altero
Nella polve si prostrò.

Corr. Fu lo spettro dell'austero
Genitor che s' affacciò.
Se fra l' Italo onor delle pugne
Hai la cieca fortuna al tuo piede,
Or che l'odio, Mastin, ti raggiugne
Dove speri la vita e la fede?
Nel morente godrò tuo respiro
Satollare un atroce deliro,
Strazïando con risa di rabbia
Fuor dal petto quell'empio tuo cor.

Corr. Una prece, un conforto non abbia;

e Coro Ei sia solo dinanzi al dolor.

(si nascondono sotto il Volto

SCENA II.

MASTINO, BAILARDINO, TEBALDO *e Detti nascosti.*

Teb. Quai veltri usciti di catena i vili
Si dileguâr ...
Mast. Tebaldo! --
Però sicuro ancor non son. -- Vedette
Fien sugli spaldi apposti e sulle torri;
E de' ribelli ogni opra
Meditata fra l'ombre a me si scopra. --
Sii prode, o cavaliero:
Innanzi ad ogni amor del natìo loco
La carità ti prenda.
Teb. Ovunque accenna
Io col brando mi scaglio.
Mast. O Bailardino!
Tremar de' il Conte anch'esso.
Io vidi 'l mal represso
Sdegno negli occhi trapelargli, e in fronte
Di traditor dar segno
Quando con Ugo ei s'appartò. -- Rimossa
Ogni dubbiezza è alfin. -- Co' ribellati
Corradino parteggia. -- Il nuovo sole
Squarcierà tal mistero.
Corr. (che di soppiato favorito dall'ombre si sarà di già avanzato trovasi in faccia di Mastino, e lo trafigge. Fanno lo stesso i Congiurati)
Al nuovo sole
Tu sarai nel sepolcro. (fugge coi Congiurati)
Teb. e Bail. Oh tradimento!
(sguainando le spade)
Mast. (comprimendosi colle mani la ferita)
Avvelenati acciâr! --
Teb. De' sacri bronzi
Lo stormo echeggi per Verona. -- Armati
Aduna, e tu l'insegui! (Bailardino parte veloce)
Mast. (che già sarà caduto fra le braccia di Tebaldo)
Ah! qui ... nel core!

Teb. (verso il Palagio)
Aïta! Lo Scaligero sen muore! --

Voci (di dentro)
Udiste?

SCENA III.

CLOTILDE, *Dame, Servi, Soldati con fiaccole ecc. e detti.*

(i servi accorrono a sostenere Mastino)

Clot. Giul. Damig.
Oh ciel!
Teb. Qui posati
Qui sul mio seno! --
Mast. Io manco!
Clot. Chi ti trafisse, o misero? --
Dame Sangue ti gronda il fianco!
Mast. „ Il mio morir non sia
„ Nunzio d'età più ria.
„ Suolo degli avi.! -- in preda
„ Ti lascio al parteggiar.
Teb. „ Signor! --
Mast. „ La mia memoria
„ Voi benedite -- Un velo
„ Scende sugli occhi ...
Teb. a Clot. „ Il perfido
„ L'uccise! --
Mast. „ Or s'apre il cielo!
„ La luce mi si oscura! --
„ Addio paterne mura! --
Teb. „ La vita al cor ti rieda;
„ Sì tosto ah non mancar! --

(tutti sono piangenti. Teb. e Clot. gli s' inginocchiano dinanzi)

Mast. Nel destin che mi deride
E' quel pianto uman conforto.
Io perdono ... a chi m'uccide ...
E de'giusti ... or giungo al porto! --
Benedetto un dì su l'ara
Sia per sempre il vostro amor.
Clot. Della pietra sepolcrale

Il pallor dipinto ha in viso.
Questo è questo il dì nuziale?
E' l'ebbrezza del sorriso?
La tua vita a noi sì cara
Non involi il cielo ancor.

Teb. Questa patria che nel seno
Covò l' ire, e monda festi,
Se ti perde, ahi senza freno
Veste gli odj ancor funesti.
L'aura omai di vita avara.
Spira a stento nel tuo cor.

(s'odono di dentro le campane a lenti rintocchi, Mastino congiunge le mani di Teb. e Clot.

Mast. Tebaldo!... io moro! -- (muore)
Tutti È spento.

SCENA IV.

Corradino, e Congiurati fra guardie, Bailardino che li precede e Coro di Cavalieri.

Bail. „ Ov'è? --
Teb. (accennando Mastino) „ L'osserva.
Bail. (inginocchiandosi innanzi al cadavere)
„ Ah pria che tu morissi,
„ Perchè tributo non ti fei di pianto?
(s'alza e si rivolge a Corradino)
„ Carcer a te frattanto
„ Il più nero s'appresti. -- Entro la rocca
„ Torture, atroci eculei
„ Tu soffrirai, poscia la scure ...
Corr. „ Irrido
„ Su que' tormenti. Alma agli oltraggi avvezza
„ Ho che il martirio sprezza.
„ Pace avrò ben quand' io sarò sotterra.
(fissando fieramente Tebaldo e Clotilde)
„ Saper Clotilde a quel nemico appresso
„ Sol mi cruccia in quest'ora.--Ah ch'io non vegga
„ La mia vergogna -- Maledico al nodo

„ Che più franger non posso.

Bail. (ai Soldati) „ Or s'allontani

(Corradino e Congiurati vengono condotti via)

„ Già spunta il dì. --

Coro „ Qual truce

„ Alba di sangue! -- Inorridisci, o luce.

Tutti.

(Sguainando le spade sul corpo di Mastino.)

Questa terra di prodi feconda
Al furor che ci avvampa risponda.
Noi giuriam di colpire gl' ingrati
Che la Stella a Verona eclissâr.
Quegl' iniqui son pochi e spregiati;
Il levita ne frema financo,
E di risse civili già stanco,
Tuoni morte dal mistico altar.

FINE DELLA TRAGEDIA.